

Giuseppe Bergamini

IL PALAZZO ANTONINI-MANGILLI-DEL TORSO

Conferenza tenuta il 18 ottobre 1984 a Udine, nel Palazzo del Torso (sede del Centro Internazionale di Scienze Meccaniche). Pubblicazione a cura dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine.

foto di: G. Bergamini, E. Ciol, gentilmente concesse dall'Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia e dalla Banca del Friuli.

GIUSEPPE BERGAMINI

IL PALAZZO ANTONINI - MANGILLI - DEL TORSO A
UDINE

La storia di quello che viene comunemente chiamato palazzo del Torso, o Palazzo Mangilli - Del Torso, e che sarebbe invece più corretto chiamare Antonini - Mangilli - del Torso, ha inizio (stando almeno ai documenti) il 22 febbraio 1447, allorché ser Erasmo degli Erasmi, «decretorum doctor», livellò a m° Giovanni tintore, figlio del defunto Stefano di Ferrara, «domos suas de Grezano muratas solleratas cuppisque copertas cum curia et orto pospositis situs in burgo Grezano extrinseco, in contrata Della Bevorchia» (1).

Veniamo così a sapere che fuori porta Grazzano (esistente e ancora ben visibile alla fine del secolo scorso all'inizio dell'attuale via Cesare Battisti, sull'angolo di palazzo Antivari-Kechler), davanti ai vasti spazi divenuti in seguito piazza dei Barnabiti (ed oggi - con non lievi modifiche - piazza Garibaldi), sorgevano alcune casette tra le quali due dell'Erasmo ed una del fratello Antonio. Quest'ultima poi sarebbe passata, in virtù di un'eredità, alla famiglia di Giovanni Ricamatore, che proprio colà vide la luce il 15 ottobre 1487.

Era quello luogo di tintori, grazie anche alla presenza della roggia che l'attraversava (e l'attraversa ancora, benché coperta) e che creava non poche occasioni di litigio per il suo uso.

Ed infatti nel 1452, il 17 dicembre, dopo che risse frequenti erano scoppiate per l'uso del lavatoio tra l'Erasmi ed un certo Andrea, figlio di Francesco Zani di Spilimbergo, ad evitare «om-

(1) A.S.U., N. Giovanni Lovaria, 5143, vacch. instr. 1447, ff. 42 v-45 r, ora in: G. B. DELLA PORTA, *Memoria su le antiche case di Udine*, a cura di V. MASUTTI, Udine 1984, p. 123.

nem scandalum et ranchorem existentem inter prefatos tinctoris», si deliberò che allo stesso Erasmo fosse concesso «locus habilis et idoneus in quo construi et fieri facere possit unum lavatorium in quo possit lavare facere possos sue tinctorie» (2).

Per qualche tempo non abbiamo altre notizie della casa Erasmi: solo sappiamo che verso la fine del Quattrocento anche il figlio dell'Erasmi, Ambrogio, viveva in borgo Grazzano *prope rugiam* e che, il 16 marzo 1518, la casa Erasmi fu presa in affitto, per 9 ducati l'anno (3) da Giovanni Fontana, l'architetto lombar-



G.B. CECCHINI, *Piazza dei Barnabiti di Udine* (litografia del 1843).

do (ma abitante a Venezia) che Udine aveva chiamato a ricostruire il castello distrutto dal terremoto del 1511 e da successivi incendi: impresa che ebbe inizio il 2 aprile 1517, su progetto dello

(2) *Annales*, XXX, ff. 195v-196r, ora in: G. B. DELLA PORTA, *Memorie*, p. 123.

(3) V. JOPPI, *Contributo quarto e ultimo alla storia dell'arte in Friuli*, Venezia 1894, p. 125.

stesso Fontana, ed alla quale per qualche tempo attesero contemporaneamente più di cinquecento persone.

Intorno alla metà del XVI secolo (mancano tuttavia documenti a riguardo) gli Antonini acquistarono la proprietà. Una lapide all'interno attesta che la costruzione dell'attuale palazzo fu iniziata nel 1577 per decisione di un Daniele figlio di Andrea e marito della nobile Felicita Hofer di Duino.

Si sa poi che nel Seicento la casa fu abitata da Alfonso, celebre uomo d'armi e poeta ⁽⁴⁾ che avrebbe pubblicato le sue prime *Rime* sotto il nome accademico di «Serenò» e dal non meno illu-



La bella facciata seicentesca.

⁽⁴⁾ Alfonso morì il 16 aprile 1657 e «fu sepolto in S. Francesco della Vigna de' Padri *Minori Osservanti*» G. G. CAPODAGLI, *Udine illustrata*, Udine 1665 p. 80.

stre fratello Giacomo, capitano di cavalleria e governatore di Udine ma anche presona brillante per le straordinarie doti oratorie ⁽⁵⁾.

Ricorda il Capodagli che Alfonso, «essendosi unito con alcuni altri Soggetti letterati l'anno 1606, istituì la nobilissima Accademia de gli Sventati, e le diede degno ricovero nel proprio Palazzo; onde con universale consenso de gli Academici vi fu creato primo Principe della medesima» ⁽⁶⁾.

L'Accademia degli Sventati ebbe sede in Palazzo Antonini fino al 1653 ⁽⁷⁾; in quel tempo – come nota nel 1660 Gio. Francesco Palladio de gli Olivi – «Camillo Gorgo, singolare amatore dei virtuosi l'hà ricevuto nel suo [palazzo], ove egli ha eretto un riguardevole appartamento, e con generosa prodigalità ha egli assegnata un'annua rendita, con la quale possa mantenersi un'Academico di essa allo studio in Padova» ⁽⁸⁾.

Il palazzo di Borgo Grazzano fu per molte generazioni la dimora degli Antonini, che la arricchirono via via di preziosi dipinti e di una ricca raccolta di statue e frammenti romano-aquileiesi. Vi abitò, tra gli altri, il figlio di Giacomo, Daniele che condusse in sposa la ricca ereditiera Caterina Mantica, sorella di quel Carlo che nel 1680 eresse su un terreno di sua proprietà presso il Duomo il primo teatro di Udine, chiamato appunto «Teatro Mantica».

Nel 1744 il palazzo ospitava anche la famiglia Albini lontanamente imparentata con i proprietari, poiché una pronipote di Caterina, Maria Antonietta Mantica, aveva sposato nel 1732 un Maffio Albini.

L'ultima discendente di questo ramo degli Antonini, Caterina, altra ricca ereditiera, che nel 1733 era diventata la moglie del

⁽⁵⁾ Una vivace e briosa biografia è quella del contemporaneo G.C. CAPODAGLI, in *Udine illustrata*, p. 279-284.

⁽⁶⁾ G. G. CAPODAGLI, *Udine illustrata*, p. 67.

⁽⁷⁾ L. MILOCCO, *L'Accademia udinese degli «Sventati» (sec. XVII-XVIII)*, Udine 1970, pp. 54-55 (estratto da *Un secolo di vita dell'Accademia di Scienze lettere e arti di Udine*, a cura di V. FAEL, Udine 1970).

⁽⁸⁾ G. F. PALLADIO de gli OLIVI, *Historie della Provincia del Friuli*, parte seconda, Udine 1660, p. 241. Sul palazzo Gorgo, poi Maniago, si veda: G. BERGAMINI - L. SERENI, *Tra case e palazzi*, in *Raccontare Udine*, Udine 1983, pp. 140-144.

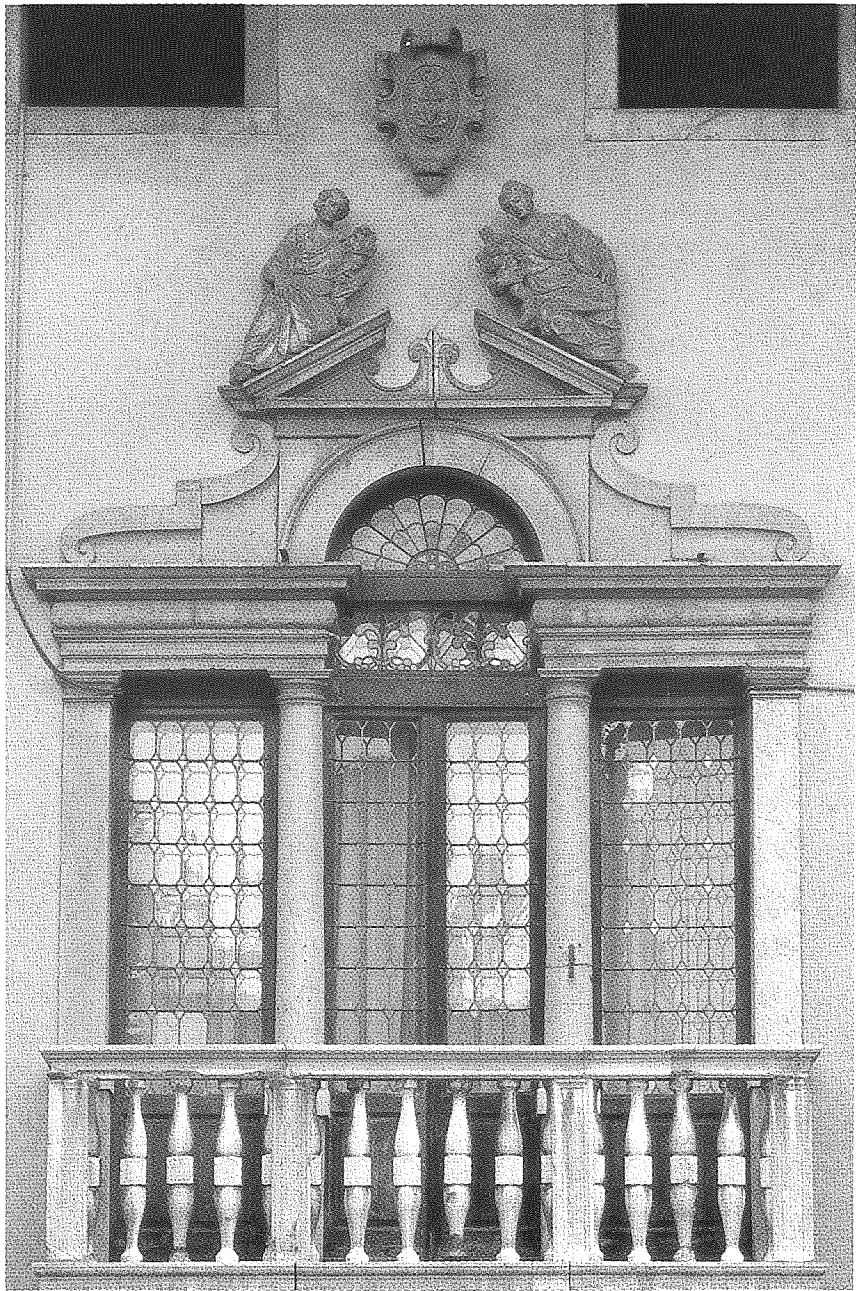
nobile Francesco Papafava dei Carraresi cav. di S. Stefano ed aveva voluto che i suoi discendenti aggiungessero al proprio il cognome materno, non conservò la proprietà del palazzo e preferì venderlo nel 1746 alla famiglia Mangilli. L'acquirente era un certo Gio. Batta, oriundo di Bergamo, venuto in Udine come «giovine di botega di planina» ed in seguito – divenuto negoziante – arricchitosi a tal punto da poter lasciare un patrimonio di ben duecento ducati. Una volta posta la sua dimora nel prestigioso palazzo di fronte alla nuova chiesa dei Barnabiti, qui visse il resto della sua vita, orgoglioso che il figlio Benedetto ne seguisse le orme, dimostrandosi un altrettanto abile uomo d'affari ⁽⁹⁾.

Dell'eccellente posizione sociale dei Mangilli fanno d'altronde fede anche le numerose opere d'arte rimaste ad abbellimento del loro palazzo e quelle ricordate dalle fonti, tra cui dipinti di Francesco Floreani e di Sebastiano Bombelli ⁽¹⁰⁾.

Se è vero che il palazzo venne riformato nel secolo XVIII, possiamo attribuire a questa famiglia l'iniziativa dei lavori di ampliamento del bell'edificio, che doveva ospitarli fino agli inizi di questo secolo. Probabilmente i lavori di riatto e le modifiche furono attuate in più riprese, ad esempio con una buona suddivisione degli ambienti progettata da Andrea Scala nel 1851 e con la destinazione ad altri usi dei fabbricati interni guardanti verso l'orto, che ancora nel 1837 avevano a pianterreno una fucina ed una bottega e al primo piano una cappella con la volta del soffitto dipinta.

⁽⁹⁾ Per le vicende storiche ed i relativi documenti, cfr. G. B. DELLA PORTA, *Memorie*, p. 124; V. DELLA FORZA, *Famiglie Friulane*, B.C.U., ms. f. 19; E. DEL TORSO, *Genealogie: Albini, Antonini* (B.C.U., ms. D.T. 162/I); *Mangilli, Mantica* (B.C.U., ms. D.T. 162/VII). Sento il dovere di ricordare che parte del testo di questo contributo, soprattutto per quanto riguarda le vicende delle famiglie che abitarono il palazzo, riprende nella sostanza – e spesso anche nella forma – quanto scritto nel saggio *Tra case e palazzi*, in *Raccontare Udine*, pp. 109-110, firmato da G. Bergamini e L. Sereni ma dovuto soprattutto alla ricerca di L. Sereni.

⁽¹⁰⁾ G.B. CORGNALI, *Il pittore Gio. Battista de Rubeis e il suo catalogo di pregevoli quadri udinesi*, in «Udine. Rassegna trimestrale del Comune» 6 (1938), p. 53 (*un quadro esprimente l'Adultera avanti Cristo, opera bella di Francesco de Floreanni Udinese*); G. D. CIGONI, *Udine e la sua provincia*, seconda edizione rifusa ed ampliata, Udine 1862, p. 467 (*un ritratto del Bombelli*); G. BRAGATO, *Guida artistica di Udine e suo distretto*, Udine 1913, pp. 67 (*avvi solo la copia del pregiato ritratto di Benedetto Mangilli (1665) dipinto dal Bombelli. L'originale trovasi in possesso del sig. G. Urbanis*) e 68 (*bei ritratti dell'Antonoli, Lorenzo e Francesca Mangilli [...] quadro rappresentante Madonna con Bambino [...] opera di scuola veneta, sec. XVIII*).



La slanciata trifora centrale.

Il palazzo visse il suo momento di gloria il 1° marzo 1867, allorché venne in Udine Giuseppe Garibaldi. Così descrive l'avvenimento Antonio Picco, giornalista, pittore e critico d'arte ma, soprattutto, patriotta: la «città era parata a festa, le case imbandierate, le strade popolate di cittadini e forestieri; un andare e venire di garibaldini vestiti colla loro camicia rossa; un corpo di questi stava a guardia d'onore al palazzo Mangili, perché ivi doveva essere ospitato il Generale Giuseppe Garibaldi, che in quel giorno veniva a visitare la città nostra.

Alla stazione, verso le due pomeridiane, il popolo era sì affollato da non potersi muovere.

Una commissione di ufficiali garibaldini ed altri distinti cittadini, con a capo il nostro Gio. Batta Cella, stavano nella sala d'aspetto, pronti per riceverlo; ai due lati della porta d'ingresso dell'atrio erano schierati i suoi garibaldini e i veterani del 1848-1849; una compagnia di guardia nazionale, la Banda Civica di Udine, quella di Gemona ed altre della Provincia. Finalmente la fanfara dei garibaldini diede il segnale dell'arrivo di Garibaldi ed uno scoppio di evviva proruppe da tutti gli astanti. Il Generale usciva dalla stazione accompagnato da Benedetto Cairoli, dal colonnello Cucchi e da fra Pantaleo.

Salì nella sua carrozza e con lui il nostro Gio. Batta Cella. Egli fece il suo ingresso, che può dirsi trionfale, per porta Aquileja, accompagnato da numerosa popolazione che acclamava con entusiastici evviva al suo nome e all'Italia risorta.

Giunto al palazzo dei marchesi Mangilli, i cittadini affollati sul piazzale lo chiamarono al verone, acclamandolo senza posa. Egli aderì: e si presentò salutando il popolo; poscia tenne un breve discorso, toccando gli avvenimenti che portarono la libertà ed unificazione d'Italia, e parlando su ciò che restava da fare agli Italiani per aver Roma Capitale»⁽¹¹⁾.

Del fatto è rimasta memoria in una lapide murata sulla facciata del palazzo nel 1882 in occasione della morte di Garibaldi: AL FIERO NUNZIO / GARIBALDI È SPENTO / IL POPOLO UDINESE /

⁽¹¹⁾ A. PICCO, *Ricordi popolari dall'anno 1820 al 1866 intorno agli operai di Udine e provincia e ad altri distinti cittadini friulani*, Udine 1884, pp. 174-175.

NELLA CONCORDIA SACRA DEL PIANTO / SCRIVE INDELEBILE / IL
1° MARZO 1867 / IN CUI / DA QUESTO EDIFICIO / PARLÒ DI PA-
TRIA E DI GLORIA / L'ALTISSIMO EROE.

Agli inizi di questo secolo il palazzo fu destinato in parte a nuovi usi ed ospitò dapprima il Consorzio Ledra e successivamente altri uffici. Nel 1924 fu acquistato dal conte Alessandro del Torso, che vi si trasferì con la famiglia dopo aver abitato per qualche tempo nel Palazzo Muratti di Via Zanon. L'ultimo grande avvenimento mondano che si svolse nelle sale del Palazzo del Torso «in un'atmosfera di riservatezza e di grande sussiego fra gli invitati» fu il sontuoso ballo organizzato in onore del Principe di Piemonte, ospite di Udine nel 1935.

Ceduto nel 1968 al Comune di Udine dal conte Alessandro del Torso «con l'espresso desiderio che servisse da Museo e non venisse manomesso» ⁽¹²⁾, parve in un primo momento destinato ad ospitare il Museo Friulano delle Arti e Tradizioni Popolari, allora (come ora) nella sede «provvisoria» di Palazzo Gorgo-Maniago ⁽¹³⁾. Questa almeno pare fosse la volontà del donatore: invece il palazzo, posto sotto vincolo con Decreto Ministeriale n. 344 del 15 ottobre 1951, è divenuto la sede illustre del CISM (Centro Internazionale di Scienze Meccaniche), mentre lo splendido parco (anch'esso vincolato, con D.M. 27.8.1954), venduto al Comune di Udine dalla moglie di del Torso, è stato nella primavera del 1970 destinato a giardino pubblico, vera e propria graditissima oasi verde di circa tremila metri quadrati nel cuore della città ⁽¹⁴⁾.

Palazzo Antonini-Mangilli - del Torso è uno degli edifici più imponenti ed anche più belli di Udine: la sua prima costruzione risale al 1577, come appunto testimonia la lapide murata nel cortile interno che ricorda anche il nome dell'allora proprietario: DANIEL ANDR. F. ANTONINVS AEDES A FV(N)DAME(N)TIS EXCITA

⁽¹²⁾ L. CICERI, *Il palazzo del Torso*, in «Sot la nape» 2 (1971), p. 70.

⁽¹³⁾ *Il palazzo del Torso accoglierà un museo e un centro culturale*, in «Messaggero Veneto» 7 febbraio 1968.

⁽¹⁴⁾ *Il giardino di palazzo del Torso a primavera sarà aperto al pubblico*, in «Messaggero Veneto», 9 gennaio 1970.



Veduta del soffitto dello scalone.

/ TAS SVAE SVORV(M)Q(VE) COMODI / TATI PERFECIT EXORNAVITQ(VE) / MDLXXVII.

Trovò la sua sistemazione definitiva, almeno per quanto riguarda la facciata, poco prima del 1680: scrive infatti in quell'anno Fabio della Forza: «Daniele [edificò] nella contrada di Grazzano fabbriche molteplici, ora accresciute a doppio palaggio».

Sarebbe interessante conoscere il nome di colui – architetto o capomastro – che ideò tale geniale e felice soluzione, visibilissima all'esterno. Nella facciata, che un vivace chiaroscuro, l'armonia delle parti decorative e l'equilibrio degli elementi strutturali rendono gradevole, si notano due portoni d'ingresso, uno grande

per le carrozze, uno un po' piú piccolo per i pedoni, piacevoli finestre con inferriate arcuate di tipo veneziano nel mezzanino, tre trifore «a serliana»⁽¹⁵⁾ al piano nobile fornite di poggioi aggettanti, così come le quattro finestre che si aprono ai lati. La trifora centrale è la piú complessa poiché al di sopra dell'arco porta un timpano spezzato, sui cui lati incompleti poggiano due statue, collegato ai mensoloni inferiori mediante volute barocche. Al centro dell'edificio, a livello delle finestre del terzo piano, è visibile lo stemma gentilizio, in parte nascosto dall'ombra della linda fortemente sporgente, secondo una caratteristica propria delle case friulane.

Rimasto da allora sostanzialmente inalterato nella facciata, come fa fede una litografia ottocentesca di G.B. Cecchini⁽¹⁶⁾, il palazzo è composto da quattro corpi che racchiudono al centro un cortile. Internamente è stato quasi completamente ristrutturato: nel 1847 infatti Massimo Mangilli ottenne «il permesso di riformare la casa di sua proprietà»⁽¹⁷⁾ e ne affidò il compito all'architetto Andrea Scala, giovanissimo allora, il quale ridivise alcune stanze (nuova è ad esempio la zona del mezzanino, attuale biblioteca)⁽¹⁸⁾ secondo una moda all'epoca sufficientemente diffusa che tendeva a rendere piú idonei alle nuove esigenze familiari spazi creati con criteri diversi: tra gli altri, val la pena di ricordare il palazzo Antonini di via Gemona (che fu ideato dal Palladio ed ora ospita la Banca d'Italia) nel quale Valentino Presani – su incarico di Francesco Antonini – trasformò una stanza in un appartamento a due piani⁽¹⁹⁾.

Piú di recente (1924) il conte del Torsò, acquistato il palazzo, lo fece riadattare a suo gusto: il quale si evidenzia soprattutto nell'atrio. Lo scalone monumentale, da lui voluto, non è originario ma proviene dal Palazzo de Portis di Cividale: nell'uso della

⁽¹⁵⁾ D. GIOSEFFI, *Udine. Le arti*, Udine 1972, p. 154.

⁽¹⁶⁾ G.B. CECCHINI, *Piazza dei Barnabiti di Udine* (1843), dedicata «Al Nobile Signore Benedetto Mangilli / Marchese di S. Gallo di Moggio / e direttore della casa di Carità nella R. Città di Udine / In segno di estimazione. Luigi Berletti D.». Cfr. G. COMELLI, *L'arte della Stampa nel Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1980, pp. 245-246; A. RIZZI, *Udine piante (catalogo della Mostra)*, Udine 1983, pp. 176-177.

⁽¹⁷⁾ V. MASUTTI, in G.B. DELLA PORTA, *Memorie*, p. 124.

⁽¹⁸⁾ G. BRAGATO, *Guida*, p. 67.

⁽¹⁹⁾ G. BERGAMINI – L. SERENI, *Tra case e palazzi*, p. 254.

scura pietra piacentina, nella massiccia struttura dei pilastri, riflette un gusto tipicamente friulano, rintracciabile anche in altri edifici udinesi, come ad esempio palazzo Gorgo-Maniago.

Il dipinto su tela con l'*Allegoria delle Arti* che decora la volta (*artes ingenuas opus et laborem dileximus*, 1925, è scritto in un labaro), fu dal conte commissionato al pittore H. Stubysen (così almeno pare di leggere) che ha cercato di dare alla composizione un taglio settecentesco con richiami alla grande pittura veneta secondo una consuetudine allora abbastanza diffusa in Udine (il pittore Antonio Gasparini proprio in quel tempo riproduce il Tiepolo degli Armeni di Venezia sulle pareti del rinnovato Palazzo della Camera di Commercio in Via Prefettura angolo Via Lovaria).

La scena, contenuta in un ovato con robusta cornice sagomata in stucco, è condotta con buona proprietà sia nell'impaginazione con audaci scorci che nella resa cromatica fresca e luminosa.

Originaria del palazzo è nell'atrio la bella panca con soprizzo, elemento decorativo non infrequente nelle dimore nobiliari udinesi anche se molte di esse sono state distrutte (ne ricordiamo di molte belle, pur se con fogge diverse, nei palazzi Morpurgo, Giacomelli, Caimo-Frova, Liruti ecc.); originari sono anche i due dipinti, non proprio in ottimo stato di conservazione, che decorano le pareti dello scalone: una garbata tela con *Apollo e Dafne* ed una notevole *scena di caccia al cinghiale*, estremamente vivace nella narrazione, con feroci ringhianti cani ed un focoso destriero in primo piano: opere per le quali il Tiozzo ha azzardato il nome di Andrea Urbani⁽²⁰⁾ e che il del Torso dovette apprezzare, visto il posto d'onore loro riservato nel rinnovato scalone.

Nel piano nobile, privo di un grande salone di rappresentan-

(20) C.B. TIOZZO, *Andrea Urbani pittore. Opera completa*; Vicenza 1972, p. 69, parla di tre dipinti: un «Paesaggio, olio su tela, Udine già coll. del Torso, opera ispirata chiaramente a Marco Ricci» e «Due scene di caccia, olio su tela, Udine già coll. Del Torso. Decorano, assieme al precedente la scala di palazzo Mangilli - Del Torso». Evidentemente c'è un po' di confusione, anche perché a pag. 13 scrive che «per le pareti dello scalone d'accesso Andrea ha eseguito due belle tele a olio con scene di caccia» e non nomina il «Paesaggio»: quest'ultimo è pubblicato a pag. 157 (foto 181) come già appartenente alla Coll. del Torso. Dalla foto pare essere opera del cormonese G.B. Benardelli (1819-1858) dal quale il Saccomani ricorda due quadri in Casa Mangilli (M. Saccomani, *Il ritorno*, p. 36; G. Bergamini, *G.B. Benardelli*, Cormons 1985).



Cassapanca dipinta del XVIII secolo.

za, ma ricco di spazi a misura di una nobile famiglia, alcune stanze si distinguono per l'eleganza degli ornamenti. La «Stanza dei Rettori» (per usare l'attuale denominazione del CISM) possiede un quadro, *Contemplazione*, piacevole opera dell'ancor poco conosciuto pittore di Rauscedo Jacopo d'Andrea (1819-1906) ⁽²¹⁾ ed un affresco ottocentesco (Apollo che suona) sopra il caminetto; l'«auletta gialla» è decorata con lievi riquadrature a stucco nelle

⁽²¹⁾ Sul pittore si veda un breve profilo steso da L. LUCHINI, in *Memorie storiche e cronache recenti. S. Giorgio della Richinvelda e frazioni del Comune*, Portogruaro 1968, pp. 65-66.

pareti e nel soffitto, ed ha quattro ovati con dipinti settecenteschi di ottima fattura (anche se molto sbiaditi e quindi non facilmente leggibili): *Il sacrificio di Isacco*, *Abramo e l'angelo*, due *Paesaggi con figure*. Le dimensioni quasi miniaturistiche non impediscono di apprezzare certe aperture spaziali, certe finzze di tocco, certe preziose modulazioni cromatiche.

La vicina stanzetta con stucchi dorati, e con i ritratti dei conti del Torso, introduce nella «Sala delle conferenze» dal soffitto completamente affrescato. Domenico Urbani, nel libriccino che più di un secolo fa dedicò al bisnonno Andrea, «il quale



La sala delle conferenze con il soffitto affrescato da Andrea Urbani.



Particolare degli affreschi di Andrea Urbani nella sala delle conferenze.

schiuso le porte di casa nostra all'arte pittorica»⁽²²⁾ ricorda che questi dipinse «in Udine il soffitto della sala del march. Mangilli di Borgo Grizzan e i due soffitti delle cappelle del Duomo»⁽²³⁾. Queste ultime (che poi sono sette: le prime tre a sinistra entrando e le altre quattro a destra, come hanno precisato Someda de Marco e Grossato) sono databili dal 1742 al 1749⁽²⁴⁾.

⁽²²⁾ D. URBANI, *Andrea Urbani*, p. 7.

⁽²³⁾ D. URBANI, *Andrea Urbani*, p. 17.

⁽²⁴⁾ O. SOMEDA DE MARCO, *Il duomo di Udine*, Udine 1970, pp. 119 ss.; L. GROSSATO, *Andrea Urbani (1711, 1798) scenografo e frescante*, Padova 1972, pp. 15-20.

Numerose altre sono comunque le opere pittoriche: la sua lunga e feconda attività – caratterizzata da non infrequenti mutamenti stilistici – fu proseguita dal figlio Marino, autore, all'inizio ormai dell'Ottocento, di affreschi per i palazzi Caiselli e Fistulario-Plateo ⁽²⁵⁾.

Il soffitto di palazzo Mangilli (con la raffigurazione della *Gloria* della famiglia Mangilli), attribuito in passato a Giuseppe Morelli ⁽²⁶⁾, venne per primo datato – dopo che lo stesso nipote del pittore aveva scritto di non avere «precise notizie di tempo» ⁽²⁷⁾ – dal Tiozzo che ritenne l'esecuzione avvenuta intorno al 1750 (cioè subito dopo la decorazione del duomo). Una datazione tra il 1750 ed il 1760 sembra in effetti plausibile: di sicuro l'effetto scenografico sembra preludere (e non invece seguire, come vuole il Grossato che data l'affresco al 1786) ⁽²⁸⁾ alle soluzioni adottate pochi anni dopo in S. Teonisto a Treviso (1758: affreschi distrutti nell'ultima guerra) e specialmente nella parte figurativa richiama tematiche comuni ai grandi pittori veneti del Settecento (Fontebasso e Diziani in primis). Degna di interesse l'organizzazione architettonica che simula una struttura con loggiato a colonne corinzie, paraste, cornici, animato da piacevoli figure di putti bagnati di luce che tengono in mano festoni con fiori di un blu intenso, mentre al centro offre lo sfondamento illusionistico su un cielo solcato di nubi nel quale campeggiano le figure dei Mangilli. Allo stesso Urbani vanno assegnati anche due piacevoli, quanto bisognosi di restauro, sovrapporta a fresco monocromi con vivaci figurine entro eleganti cornici (soluzioni presenti anche in palazzo Brazzà a Udine e nella villa Ottelio a Pradamano).

Confronti piuttosto precisi con alcune parti degli affreschi del soffitto della chiesa del Carmine a Udine (probabile opera del Quaglio dell'inizio del Settecento, (anche se fino ad oggi assegnati

⁽²⁵⁾ G. BERGAMINI - L. SERENI, *Tra case e palazzi*, pp. 193-213.

⁽²⁶⁾ G. BRAGATO, *Guida*, p. 68.

⁽²⁷⁾ D. URBANI, *Andrea Urbani*, p. 16.

⁽²⁸⁾ L. GROSSATO, *Andrea Urbani*, p. 74. Ma F. ZAVA BOCCAZZI, *Il Settecento*, in *Gli affreschi delle ville venete dal Seicento all'Ottocento*, Venezia 1978, pp. 81, 95, ritiene impossibile «che l'affresco del salone possa, per gusto decorativo e stile, darsi alla metà circa del nono decennio».



Veduta della sala delle conferenze.



Affreschi mitologici nella sala delle conferenze.

in prevalenza al Begni o a pittori bolognesi) ⁽²⁹⁾ e con i resti della prima decorazione di palazzo Strassoldo-Gallici di Udine, databile alla fine del Seicento ⁽³⁰⁾, invitano tuttavia alla prudenza e pretendono – per un più consapevole giudizio – una precedente pulitura degli affreschi.

Accanto alla sala delle conferenze c'è la «Sala dei divani», ex sala da ballo ideata dall'architetto Andrea Scala nel 1851 e subito dopo (1852) decorata con piacevoli riquadrature da Giovanni Pontoni ⁽³¹⁾, uno dei tanti ottimi artigiani dell'Ottocento, ed affrescata – nel tondo centrale del soffitto – dall'osovano Domenico Fabris, il quale raffigurò *Irene di Spilimbergo nell'atto di ritrarre Tiziano*. È una pittura convenzionale che non accresce la fama del suo autore, pur dimostrandone le indubbie capacità tecniche. Corretta l'impostazione della struttura architettonica in cui è ambientata la scena, vivace il senso del colore, ma assolutamente statici e inespressivi i personaggi che tuttavia l'autore abilmente riesce a far emergere dal piano di fondo (ciò può considerarsi quasi un elemento caratterizzante la produzione del Fabris).

Il dipinto dovette peraltro destare qualche perplessità anche nei contemporanei, tanto che lo stesso articolista della «Rivista Friulana» del 1853 che per primo rese noto il lavoro, mise in evidenza alcuni difetti, anche se si affrettò a definirli «piccole mende in confronto delle bellezze artistiche di cui questo dipinto va fregiato» ⁽³²⁾.

Alla fine dell'Ottocento, secondo quanto scrive il Picco, la

⁽²⁹⁾ C. MUTINELLI, *Il soffitto della chiesa*, in «25° di sacerdozio di mons. Felice Spagnolo», Udine 1954; L. PERISSINOTTO, in *Affreschi del Friuli*, Udine 1973, p. 218; G. BIASUTTI, *Gli affreschi del soffitto del Carmine in Udine e l'esatta datazione*, in «Sot la nape» 3-4 (1978), pp. 22-28, con bibliografia precedente.

⁽³⁰⁾ G. BERGAMINI - L. SERENI, *Tra case e palazzi*, p. 94.

⁽³¹⁾ M. SACCOMANI, *Il restauro della Loggia Comunale di Udine e gli artisti udinesi*, Udine 1878, p. 40; A. PICCO, *Scritti vari* (1881-1896), B.C.U. (articoli di quotidiani raccolti in volume) p. 68.

⁽³²⁾ F., *Un affresco di pittore friulano*, in «Rivista Friulana» 1853 p. 330. Il lavoro viene ancora ricordato da M. SACCOMANI, *Il restauro*, p. 13; A. PICCO, *Scritti vari*, p. 68; A. MORASSI, *Lessico degli artisti friulani e di quelli che nel Friuli operarono*, in «Forum Iulii» 2 (1914), p. 86; G. BRAGATO, *Guida*, p. 67; F. FIRMIANI, *L'Ottocento*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*. 3. *La storia e la cultura*. Parte terza, Udine 1980, p. 1756; D. GIOSEFFI, *Udine. Le arti*, p. 247; G. BERGAMINI - S. TAVANO, *Storia dell'arte nel Friuli-Venezia Giulia*, Reana 1984, p. 533.



Il soffitto della «sala dei divani»: affresco di Domenico Fabris e decorazioni di Giovanni Pontoni.

sala era abbellita dalle due statue del Minisini ora in cortile e da un ritratto del numismatico Luigi Cigoi, olio su tela di Luigi Pletti ora in Museo ⁽³³⁾.

⁽³³⁾ A. PICCO, *Scritti vari*, p. 79; C. DONAZZOLO CRISTANTE, *Contributo a Luigi Pletti*, in «Ce fastu» LVIII (1982), 2, pp. 222-224.



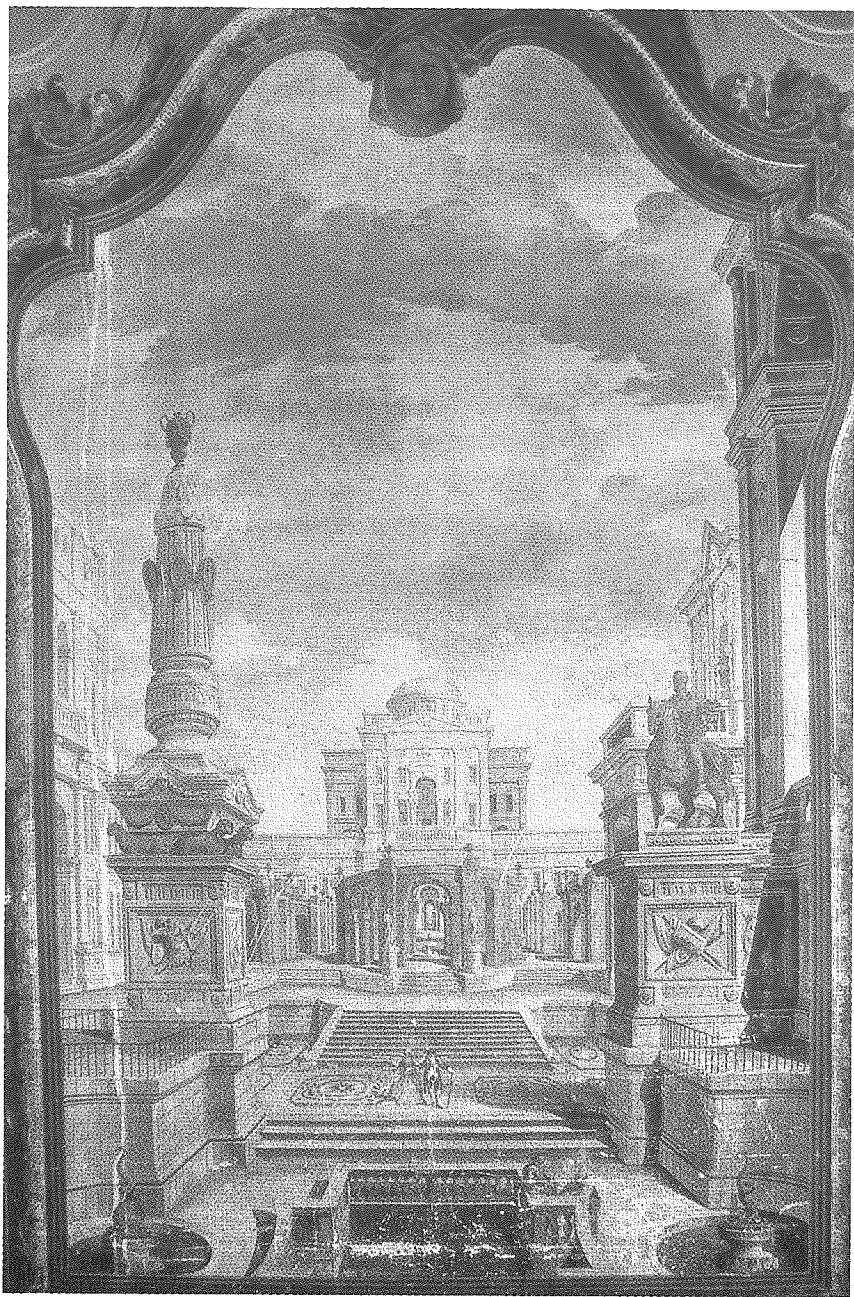
Veduta d'insieme degli affreschi di Francesco Chiarottini nel corridoio.

La vicina ex sala da pranzo, con soffitto a travatura e pareti rivestite in legno su cui sono dipinti gli stemmi delle nobili famiglie friulane, dal 1355 (de Ottacinis) al 1914 (Deciani), è opera voluta dal conte del Torso poco dopo l'acquisto del palazzo nel 1924.

In alcune stanze da letto (ora in fase di ristrutturazione) su-



Affresco di Francesco Chiarottini nel corridoio.



Affresco di Francesco Chiarottini nel corridoio.

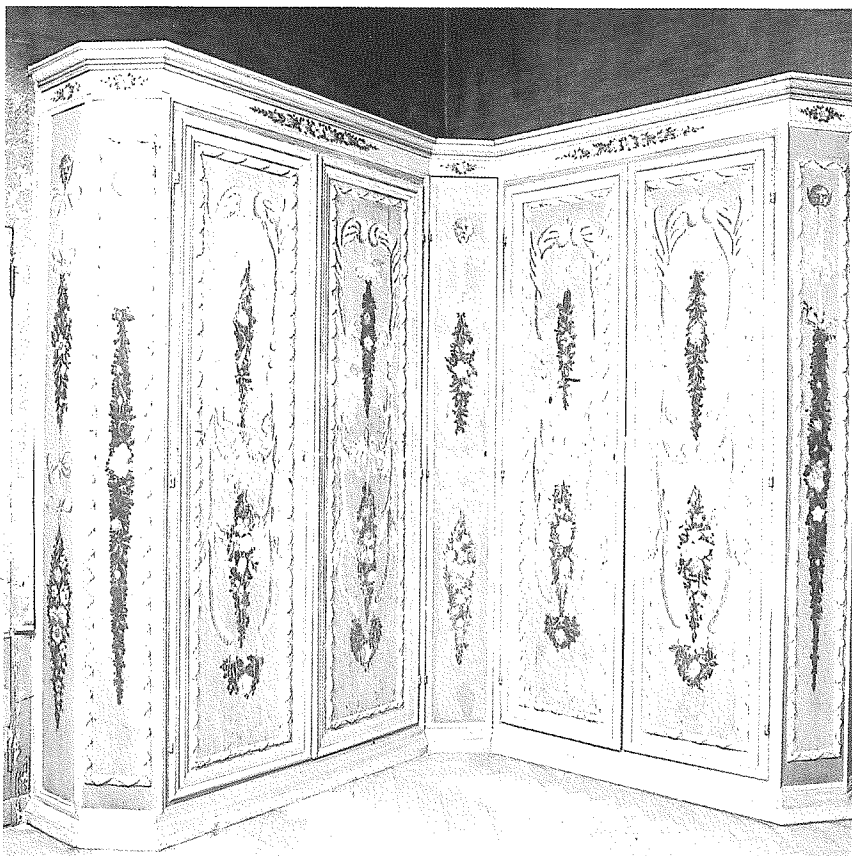
scitano ammirazione due armadi settecenteschi, uno dei quali – a quattro ante, in forma di elle, è decorato con nastri e festoni dipinti da buona mano ⁽³⁴⁾.

Ad Andrea Urbani sono stati attribuiti gli affreschi dello



Affresco di Francesco Chiarottini nel corridoio.

⁽³⁴⁾T. MIOTTI, *Il mobile friulano*, Milano 1970, pp. 49, 101, 128, 147, ricorda, come appartenenti a palazzo del Torso, un *grande tavolo* in legno di noce del sec. XVI, un *inginocchiatoio a trespolo* della fine del sec. XVII o inizi del successivo, un *armadio dipinto* a due scomparti della metà del sec. XVIII ed un *armadio dipinto* a due ante della metà del XVIII secolo. C.B. TIOZZO, *Andrea Urbani*, p. 34, ritiene che gli armadi dipinti siano dovuti all'Urbani.



Mobile dipinto del XVIII secolo.

stretto corridoio che unisce i due corpi di fabbrica del palazzo: un ambiente rovinatissimo, completamente affrescato nelle pareti e nel soffitto (in parte crollato).

Sulle pareti si alternano il motivo del vaso su piedistallo entro finte nicchie con ovati contenenti deliziose vedute di fantasia e di solenni classiche architetture. Questo piccolo ciclo di affreschi è al centro di intricate vicende storico-critiche. Ritenuto di Giuseppe Morelli dal Bragato ⁽³⁵⁾, ma per il resto ignorato dalla

⁽³⁵⁾ G. BRAGATO, *Guida*, p. 68. Giuseppe Morelli, modenese, pittore di prospettive, maestro di tal genere d'arte per Francesco Chiarottini, lavorò in Udine nel Duomo



Il cortiletto interno.

critica, è stato presentato come opera dell'Urbani dal Tiozzo, che ha creduto di leggervi la sigla A.U. e la data 1750 (ragion per cui lo studioso ha datato tutti i lavori da lui attribuiti all'Urbani in Palazzo Mangilli al 1750)⁽³⁶⁾; il Grossato ha accettato il nome più correttamente ha letto la data (sul piedistallo di un edificio dipinto) 1786⁽³⁷⁾; ultimamente la Zava Boccazzi, pur accettando

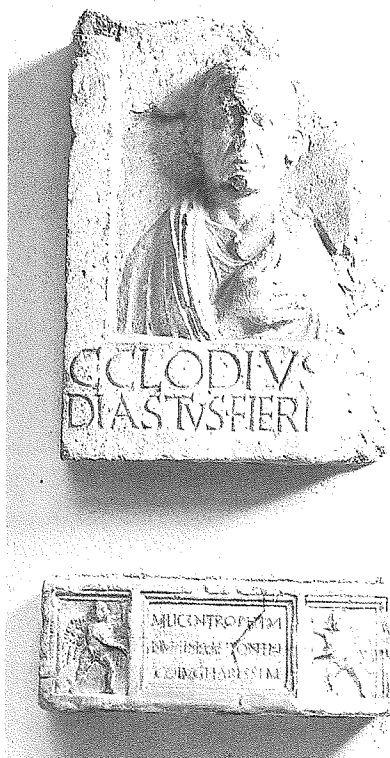
(1792) nel palazzo Pontoni (1793) e nella casa di Varmo-Buiatti (1794). (C. SOMEDA DE MARCO, *Il duomo di Udine*, pp. 176, 354-355, 358; G. BERGAMINI L. SERENI, *Tra case e palazzi*, pp. 74-76, 381-382.

⁽³⁶⁾ C.B. TIOZZO, *Andrea Urbani*, pp. 7, 33-34

⁽³⁷⁾ L. GROSSATO, *Andrea Urbani*, p. 74.



Statua di Eraclito di Luigi Minisini.



Bassorilievi di età romana.

la data proposta dal Grossato, ha ritenuto che i dipinti non siano da attribuirsi all'Urbani ma a Francesco Chiarottini, per il «vedutismo anticheggiante» con un «repertorio puntiglioso e denso di citazioni archeologiche» estraneo alla cultura dell'Urbani e vicino invece a quella del Chiarottini che vantava diretta esperienza romana: ⁽³⁸⁾ tesi accettabile, sì che si può affermare che non all'Urbani si debba la decorazione del piccolo corridoio, ma al cividalese Chiarottini che nei numerosi freschi che condusse per i palazzi udinesi seppe di volta in volta adeguarsi a spazi di vario respiro. (Sale dei palazzi Mantica – Chizzola e Pontoni, corridoio del pa-

⁽³⁸⁾ F. ZAVA BOCCAZZI, *Il Settecento*, p. 95.

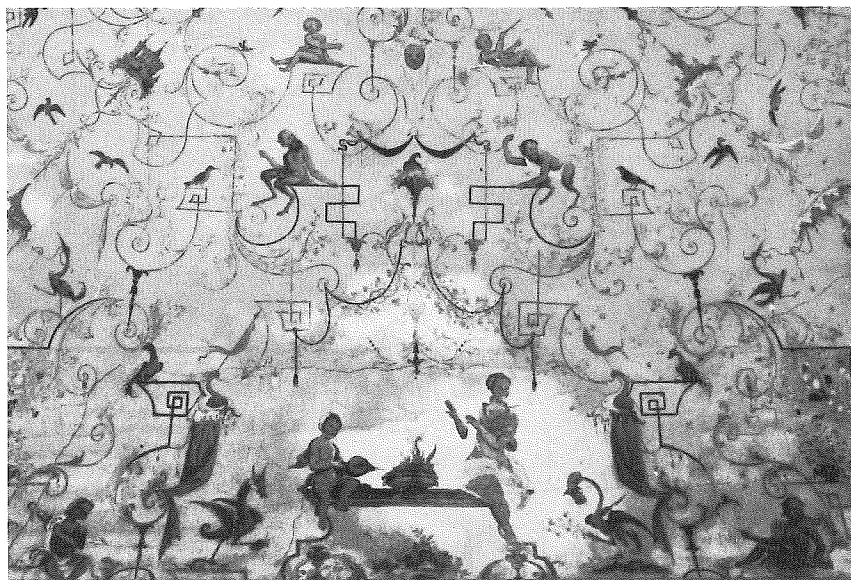


Veduta del parco con la loggetta.

lazzo Mantica-Chizzola e loggetta del palazzo Tritonio - Maroldi - Beretta, scale di palazzo Zigoni, stanzetta di palazzo Mattioli - Caimo - Frova) ⁽³⁹⁾.

Nel raccolto cortiletto interno, che ha al centro un'antica vera da pozzo, sono conservate alcune pregevoli opere scultoree: due statue dal bel modellato di Luigi Minisini (1816-1901) rappresentanti, come si evince dal cartiglio che tengono in mano, i due filosofi greci Eraclito («ogni cosa dal fuoco») e Democrito

⁽³⁹⁾ G. BERGAMINI - L. SERENI, *Tra case e palazzi*, passim.



Affreschi di Tommaso Türk nella loggetta.

(«ogni cosa dall'atomo»), ⁽⁴⁰⁾ un lavabo in pietra fine Seicento, qualche statua romana a tutto tondo, due bei bassorilievi sempre di età romana – tra cui quello di C. Clodio, un capolavoro di ritrattistica efficace ed essenziale; ⁽⁴¹⁾ la citata scritta di fondazione della casa (1577) ed una piccola patera.

All'interno del vasto parco particolarmente apprezzabile per le sue piante ad alto fusto e per le sue dimensioni (quasi tremila metri quadrati, sorge una massiccia costruzione che a tutta prima parrebbe rinascimentale: un loggia cubica aperta la cui volta è de-

⁽⁴⁰⁾ Furono eseguite su commissione del conte Mangilli per essere collocate in apposite nicchie nella sala affrescata dal Fabris (F., *Un affresco di pittore friulano*, p. 330). Ricordate da PICCO (*Ricordi popolari*, p. 79), SACCOMANI (*Il restauro*, p. 43), ANONIMO (*Nello studio dello scultore friulano Minisini*, in «La Patria del Friuli, 23 aprile 1884), G.S. (*Luigi Minisini*, in «Illustrazione Italiana» 1901, II, p. 287), BRAGATO (*Guida*, p. 67), A. FORNIZ (*Arte poco nota dell'Ottocento nel Friuli Occidentale*, S. Vito al Tagliamento 1971, p. 9).

⁽⁴¹⁾ Pubblicato da M. BORDA, *I ritratti repubblicani di Aquileia*, in «Mitteilungen d. Deutsch. Arch. Inst. Roemische Aiteilung» LXXX, 1 (1973), pp. 35-57. Gli altri pezzi di epoca romana saranno pubblicati in un prossimo studio da Maurizio Buora.

corata con grottesche buone nell'invenzione ma piuttosto modeste nell'esecuzione.

C'è chi recentemente ha pensato di poterle assegnare a Giovanni da Udine (che qui vicino aveva la casa) e la notizia è rimbalzata sui quotidiani locali ⁽⁴²⁾.

In effetti si tratta di una decorazione ottocentesca dovuta, con tutta probabilità, al pittore Tommaso Türk, un udinese nato nel 1824 e spentosi a Trieste nel 1880 dopo aver a lungo lavorato a Zara, Spalato e in alcuni luoghi della Dalmazia, oggi del tutto sconosciuto, ma stimato ai suoi tempi ed operoso a Udine anche in altri palazzi, Garzolini, Mantica - Chizzola e Antonini - Banca d'Italia ⁽⁴³⁾ in cui affrescò in maniera deliziosa (e in qualche modo simile a questa di palazzo Del Torso) il salottino ottocentesco.

Foto G. Bergamini, E. Ciol (per gentile concessione dell'Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia e della Banca del Friuli), R. Viola.

⁽⁴²⁾ *In pericolo il parco dei conti del Torso. Perderemo anche questo po' di verde?*, in «Messaggero Veneto» 6 marzo 1958: «fra i suoi alberi secolari [il parco] custodisce una cappellina affrescata (pochi lo sanno) da un certo signor Giovanni da Udine».

⁽⁴⁴⁾ Sul Türk, si veda A. PICCO, *Scritti vari*, pp. 228-229; G. BERGAMINI - L. SERENI, *Tra case e palazzi*, pp. 120, 259, 293, 372, 389.

MEMORIA PRESENTATA NELL'ADUNANZA DEL 18.X.1984.